

RITAGLIA, COMPILA E SPEDISCI IL QUESTIONARIO

Da oggi al 23 dicembre l'inchiesta-lampo sulle ragioni della crisi che lavoratrici e lavoratori non devono pagare

Uscire dalle stanze per combattere disagi e sofferenza

Paolo Ferrero*

Al Congresso nazionale abbiamo detto che dalla disastrosa esperienza della sinistra arcobaleno dovevamo uscire con un rilancio del progetto della rifondazione comunista, "in basso a sinistra". I nostri lettori sanno che cosa significhi in basso a sinistra lo capiscono immediatamente perché l'attività dell'inchiesta è il paradigma di questa nostra linea politica. Voglio perciò in questa sede soffermarmi brevemente su come il lavoro dell'inchiesta possa contribuire in modo determinante allo sviluppo dell'attività politica nella prossima fase.

La situazione attuale, successiva al congresso, è caratterizzata da due elementi principali.

In primo luogo una crisi finanziaria di dimensioni globali che accelera e approfondisce una recessione che si segnala come assai pesante. Il neoliberalismo è quindi entrato in crisi su entrambi i versanti, quello dell'economia di carta come quello dell'economia reale, producendo effetti a catena assai rilevanti e destinati a prolungarsi nel tempo.

L'altro elemento che caratterizza la fase attuale è costituito dalla ripresa di mobilitazioni di massa. Innanzitutto il settore della scuola in risposta all'aggressione governativa alla scuola pubblica; in secondo luogo una ripresa di iniziativa sindacale da parte della Cgil - con l'importante annuncio dello sciopero generale - e del sindacalismo di base, in relazione alla vicenda contrattuale e alla questione della redistribuzione del reddito.

Noi siamo chiamati ad operare in questo contesto muniti di una chiara consapevolezza sul fatto che nelle fasi di recessione la forza del movimento dei lavoratori tende a scendere perché essi sono maggiormente ricattati sul lato occupazionale. Il sindacato nella fase di crisi ha meno forza strutturale. Parallelamente la crisi da un colpo alla credibilità delle classi dirigenti che si erano identificate in questi anni con il neoliberalismo. Questa crisi di credibilità non si trasforma però automaticamente in una crisi di egemonia o addirittura in una ripresa di egemonia della sinistra. Nella lunga fase del neoliberalismo infatti sono cresciute varie ideologie populiste con cui le classi dominanti hanno contenuto la riduzione del consenso che gli veniva dalla crescente insicurezza sociale. Il razzismo è in Italia la principale di queste ideologie. L'idea che l'insicurezza non si possa risolvere costruendo un conflitto con chi sta in alto ma "difendendosi" da chi sta in basso, sotto di noi, ha acquisito una dimensione di massa. E' evidente quindi che dentro la crisi economica è possibile che il peggioramento delle proprie condizioni di vita - ad esempio la perdita del lavoro - dia luogo ad una accentuazione del clima di guerra tra i poveri. La crisi economica, in assenza della percezione di una possibilità di affrontarla in termini solidali, può dare luogo ad una devastante regressione sul piano dei valori e dei comportamenti del mondo del lavoro. Negli anni '80 abbiamo combattuto dentro le ristrutturazioni delle grandi imprese, sindacalizzate e di sinistra e nel bene e nel male questo ha dato luogo ad un sano conflitto di classe. Oggi, nel tessuto produttivo delle piccole e piccolissime imprese, in presenza di alcuni milioni di lavoratori migranti e di un forte consenso elettorale della Lega Nord tra gli operai, il rischio che la crisi produttiva dia luogo ad elementi di guerra tra i poveri all'interno del problema occupazionale, è molto forte.

Per questo è necessario individuare da subito i percorsi attraverso cui affrontare questa crisi sia sul lato difensivo (dall'estensione degli ammortizzatori sociali al salario sociale ad una più incisiva lotta al caro-vita) che su quello offensivo, coniugando il rilancio della scuola pubblica e del sapere come bene pubblico ad una proposta di rivoluzione ambientale e sociale dell'economia e della produzione. Al fine di poter essere efficaci in questo lavoro politico è però necessario monitorare "in tempo reale" che cosa accade a livello di massa: cosa cambia nella coscienza di chi sta facendo le lotte per la scuola pubblica così come è necessario capire come viene affrontata la crisi e il rischio di perdita - o la perdita - del posto di lavoro. E' infatti del tutto evidente che la crisi va ad incidere dentro la situazione data come un colpo di maglio. Da un lato accentua caratteristiche già esistenti, dall'altra ne determina delle nuo-

ve. Capire in tempo reale i processi che stanno avvenendo, di come l'accentuazione dell'insicurezza incide sulle diverse soggettività mi pare un punto decisivo per poter proporre un intervento politico efficace in questa situazione. Per questo abbiamo bisogno di costruire elementi di inchiesta "usa e getta" in tempo rapidissimo. Abbiamo bisogno di leggere, nel giro di poche settimane cosa accade sotto la superficie - anche sotto la superficie delle lotte - per costruire una proposta politica adeguata al livello dello scontro. In particolare a me pare necessario analizzare rapidamente due terreni: capire meglio il movimento degli studenti, indagarne immaginari e paure e capire cosa accade tra i lavoratori in una situazione in cui per centinaia di migliaia di persone la sfera dell'insicurezza si allarga dal reddito al posto di lavoro.

La proposta politica che avanziamo con questo numero del bollettino in questa congiuntura è quindi quello dell'inchiesta "usa e getta" utilizzando il questionario pubblicato in questo inserto e già inviato alle federazioni giornali fa. Si tratta di una proposta politica centrale perché per noi l'inchiesta non è un fiore all'occhiello che abbellisce la nostra attività politica ma bensì il punto fondamentale da cui partire per fare politica. Oggi più di ieri.

*Segretario Nazionale Rifondazione Comunista



> Nuova militanza > foto Giorgio Aurizi

Solo un progetto solidale può superare la logica disperante del "si salvi chi può"

Dino Greco*

All'euforia mista a preoccupazione che ha catturato la sinistra di fronte alla crisi planetaria del capitalismo e all'esplosione dei movimenti nella scuola, nell'università e nel lavoro (che pareva anchilosato da anni di inerzia sindacale) deve ora subentrare una superiore capacità di proposta e di iniziativa che non è affatto scontata. Automaticamente non accadrà nulla. La crisi agita le acque stagnanti, fa muovere le cose, reca con sé la possibilità, non certo l'ineluttabilità del cambiamento. Anzi, sarà bene essere consapevoli che senza un'alternativa concreta e visibile la risposta razionalizzatrice dell'ordine di cose esistente prima o poi verrà e -fatalmente- verrà da destra. In sostanza, per raccogliere la questione messa a tema da Paolo Ferrero, la crisi del sistema non produce, di per sé, il declino dell'egemonia culturale delle classi dominanti e può persino rappresentare il detonatore di un'ulteriore degenerazione antisolidaristica dei rapporti sociali, provocare una fuga verso strategie individuali di sopravvivenza: proprio quel "si salvi chi può" che trascina con sé una distruttiva guerra fra poveri, brodo di coltura del razzismo, viatico del populismo e di tutte le avventure antidemocratiche e reazionarie i cui germi sono ampiamente diffusi nella società italiana. In fondo, la storia ci ha mostrato come non vi sia nulla di nuovo in tutto questo: alla penuria si può rispondere non redistribuendo la torta, ma abbattendo drasticamente il numero dei commensali. Vi sono svariati segni che indicano quanto deboli siano diventate le difese contro ideologie fondate sull'esclusione e sulla disuguaglianza. Prendiamo quella cartina di tornasole, quel termometro sensibile dello stato della democrazia che è l'immigrazione. Non mi riferisco soltanto alla sciagurata ipotesi maturata nella Cgil trevigiana di rispondere alla crisi occupazionale attraverso la chiusura delle frontiere

ai migranti. Questo ci dice semmai sino a quali sorprendenti contaminazioni può spingersi la subalternità al pensiero dominante quando non si dispone più di un pensiero proprio. Alludo piuttosto a quella più sottile linea di difesa che risponde all'ondata xenofoba dicendo: "sbagliate: i migranti ci servono, senza di loro l'economia del Paese frangerebbe, essi svolgono i lavori che gli italiani rifiutano, nelle fonderie, nelle stalle, nel lavoro di cura". E così via. Naturalmente, si tratta di autentiche verità di cui è bene -documenti alla mano- rendere edotti quanti vivono l'emigrazione come un saccheggio dei Lanzichenecchi. Ma questa risposta, tutta difensiva, lasciata a se stessa, è del tutto sbagliata, contiene scorie tossiche di cui poi diventa difficile liberarsi. Perché concorre a riprodurre ideologicamente una gerarchia sociale fondata sulla convinzione che il migrante non ha diritti: egli può stare fra noi solo fintanto che noi ne ricaviamo un'utilità e purché sappia "stare al suo posto". Tutto cambia se il figlio dell'indiano Sik dovesse decidere che il suo avvenire non è più a mungere vacche come suo padre e dovesse coltivare altre più concorrenziali aspettative di lavoro e di vita. Ecco, dunque, un pessimo modo di concepire la rappresentanza: accarezzare il gatto dalla parte del pelo, assorbire le pulsioni regredite e cambiare se stessi, piuttosto che battersi contro una realtà che viaggia verso l'apartheid con gli stivali delle sette leghe. Insomma, anche dalla sponda sinistra latita il coraggio a rivendicare la legittimità, in sé e per sé, del progetto migratorio e l'affermazione di una reale, universale uguaglianza.

Detto questo, non ce la caviamo con uno sforzo puramente pedagogico. La pura predicazione, su questo e su altro, è un innocuo canto alla luna: benemerito, ma lascia (quasi sempre) il tempo che trova. Quel che serve è associare alle buone analisi le buone azioni, vale a dire un'iniziativa politica nel-

la quale vivano un'elaborazione ed una proposta da discutere a livello di massa e da sostenere con il conflitto. Soprattutto, occorre sapere contrapporre all'implosione egoistica risposte "universali", unificanti a bisogni impellenti che diversamente ripiegano su scorciatoie antisolidali: la disperazione non produce mai palingenesi rivoluzionarie ma, piuttosto, incattivimento, chiusura nel proprio "particolare".

Per fare questo con qualche efficacia è necessario scacciare la presunzione autoreferenziale di sapere già tutto. L'inchiesta è lo strumento indispensabile da fare rivivere, per scavare sotto la scorza, per riprendere contatto con realtà sociali divenute estranee, per rintracciare i sentieri di una realistica azione politica unificante, reimpossessandoci di un'attitudine che si è persa ad interrogare sul serio la realtà sulla quale si vuole intervenire, rifuggendo la tentazione di addomesticare la ricerca per la soddisfazione di trovarvi niente più che le premesse da cui si è partiti.

Allora promuoviamo questa indagine, spingiamo le antenne fra chi è ingaggiato nelle lotte, non meno che fra coloro che nelle lotte non credono più o non vi hanno mai creduto appartenendo ad una generazione che ha perso ogni contatto con quelle precedenti e con la loro memoria: nell'immensa platea del lavoro subordinato, del precariato giovanile e non solo. Proviamo a farlo nel cuore di questa crisi per capire come essa cambia nelle persone la percezione dell'esistenza, del presente e del futuro prossimo e per comprendere quale giovamento possiamo trarre da questo sapere. Un'inchiesta "usa e getta", da contrapporre -per usare un'efficace espressione di Vittorio Rieser- alle inchieste "non usa e conserva" che si esauriscono nella convegnistica senza alimentare l'azione sociale e politica degli stessi soggetti che le promuovono.

* Cgil Brescia

La crisi moltiplica l'insicurezza sociale e la mancanza di un'efficace critica anticapitalistica rischia di riversarsi sui più deboli

Contro il Tremonti-pensiero e la mistificazione leghista

Vittorio Mantelli*

Diversi mesi sono passati dalle vicende congressuali che hanno assorbito parecchio del nostro tempo e delle nostre energie. Siamo usciti da Chianciano con le fabbriche chiuse per ferie ed ora siamo in un autunno che vede le fabbriche chiudere per la più grande crisi dal dopoguerra.

Crisi che moltiplica l'insicurezza sociale e la solitudine dei lavoratori che, in assenza di un legame sociale frantumato sotto il maglio delle politiche liberiste non si riconoscono tra di loro. I lavoratori si presentano davanti al padrone di turno come merce.

Il senso di insicurezza e l'assenza di una critica anticapitalistica efficace diventano terreno di coltura di un'idea-forza che afferma che agli effetti della globalizzazione si possa rispondere con politiche protezionistiche sul lato economico (il Tremonti-pensiero) e sul piano sociale-politico con la costruzione del nemico interno: il lavoratore migrante in primis in quanto categoria sociale più debole e ricattabile... Quello che Marx descriveva come "esercito industriale di riserva".

Rotto il legame sociale la risposta più semplice e immediata è quella di chi sostiene la tesi leghista che ognuno è padrone a casa sua, ovvero, "sic et simpliciter", il lavoro agli italiani. Per contrastare questa semplificazione che, in realtà, nasconde una mistificazione e cioè il conflitto tra capitale e lavoro trasformandolo in guerra tra poveri.

Per questo il partito si deve porre l'obiettivo del radicamento sociale e solo se saprà dimostrare alla classe di essere "utile" potrà riuscire a orientare le masse lavoratrici sulla contraddizione tra capitale e lavoro.

In questi giorni nel nord Italia così come nel distretto tessile in Toscana, o della componentistica in Puglia, alla Merloni di Fabriano, all'Ilva di Taranto, alle Fiat di Melfi e di Torino ma soprattutto nella piccola e media impresa si sta consumando una vera e propria carneficina, una macelleria sociale con migliaia di ricorsi alla cassa integrazione straordinaria. Come nel gioco del domino un'azienda coinvolge nella propria crisi tutto l'indotto produttivo. Esempiare il caso della Bonfiglioli emiliana che, malgrado abbia ordini in portafogli per milioni di euro, non è in grado di acquistare le materie prime a causa della negazione dei fidi da parte delle banche trascinando con se le aziende del suo indotto.

Ancora più pesante è la situazione di chi, operando nella piccola e media impresa, perdendo il posto di lavoro vede con ciò troncato il legame sociale soffrendo la solitudine, il disagio e la rabbia non potendo spesso accedere agli ammortizzatori sociali. Per questo l'idea dell'inchiesta usa e getta proposta dal segretario Paolo Ferrero per aprire una battaglia per l'estensione degli ammortizzatori sociali a quelle categorie che fino a ora ne erano escluse. E' un'azione che ci parla di quel tornare ad essere utile.

Dalle storie narrate da Kean Loach, abbiamo visto quanto "il vuoto del tempo" liberato da un lavoro che si è perso divarichi anche lo spazio delle relazioni sociali e familiari. Questa sofferenza deve diventare per il Partito terreno di riflessione e di risposte concrete affinché torni utile, anche con pratiche mutualistiche ai soggetti che il Partito intende difendere e rappresentare. Per questo l'inchiesta usa e getta è necessario che diventi una concreta prospettiva di lavoro generalizzata. L'inchiesta per indagare i problemi non solo dal lato del capitale e delle cause della crisi ma soprattutto sull'aspetto del lavoro e delle soggettività che lo compongono. Raccogliere le differenze tra territorio e territorio, ma anche quei momenti di solidarietà e di mutualismo spontanei che nascono nei momenti più difficili. Individuare queste risposte per diffonderle e generalizzarle; l'acquisto collettivo del pane" ci parla di queste pratiche utili e realizza la linea dettata dal congresso di Chianciano ma non è sufficien-



> Assemblea lavoratori Alitalia > foto Pierfrancesco Pivato a fianco > il n° 41 del Bollettino di Inchiesta



te. L'inchiesta diventi quindi momento fondativo di una linea politica connessa al principio di realtà. Un'azione quindi che ci consenta di rompere l'"autonomia del politico" e il suo corredo di accessori trasformistici, di un pensiero debole che concepisce i comunisti solo dentro un contenitore più grande, perché altrimenti incompatibili, indicibili. Un'inchiesta intesa non come mera attività specialistica di un dipartimento del Partito ma un'inchiesta dei circoli e dei territori. Inchiesta come modalità di approccio che valorizzi tutto quel corpo militante presente nelle 1832 vertenze censite durante l'Inchie-

*Responsabile nazionale Dipartimento Inchiesta

L'inchiesta come radicamento sociale del partito

Alessandro Giardiello*

La crisi che si avvicina rischia di trasformarsi in una catastrofe sociale. Dobbiamo dirlo a chiare lettere: il privato e il mercato hanno fallito. Una risposta da sinistra alla crisi si sta materializzando nelle mobilitazioni di questi giorni. Il partito è presente con i suoi attivisti ma i compagni lamentano ancora l'insufficienza di strumenti politici e organizzativi.

Le nostre debolezze sono molte. Per troppi anni abbiamo abbandonato i lavoratori a sé stessi, discusso del contenitore e perso di vista il contenuto. La svolta di Chianciano si è prodotta in un deserto sociale, ma ciò che a luglio poteva apparire velleitario oggi trova una ragione d'essere nella ripresa del movimento. Si tratta di un'opportunità che non possiamo, non dobbiamo lasciarci sfuggire per ricostruire il nostro radicamento sociale che è stato sacrificato per troppi anni a logiche istituzionali e a un'isteria innovatoria frivola e vuota di sostanza. Solo un partito fortemente radicato nella società e nei luoghi di lavoro può offrire risposte a una crisi che rischia di trascinarci nel baratro.

L'inchiesta è in primo luogo uno strumento per riconnettersi alla realtà, al di là delle chiacchiere sul "lavoro immateriale" la condizione nelle fabbriche, nei call-center, nei supermercati è un mix di sfruttamento barbaro, repressione e bassi salari.

Ma l'inchiesta è anche uno strumento che ci aiuta ad avere quel metro di misura per definire le parole d'ordine che più corrispondono agli umori profondi che attraversano la società, in particolare le classi subalterne. La coscienza di classe non è un fenomeno lineare, aritmetico, avanza per salti bruschi e repentini, affiora spesso quando meno te lo aspetti, per vie nuove e inattese. E cambia rapidamente nel conflitto, quando processi sotterranei che si sono accumulati nell'arco di decenni irrompono all'improvviso. Il ruolo del partito non è ininfluente all'interno di questo processo. La connessione tra lotta spontanea e organizzazione è l'aspetto decisivo per le sorti di ogni conflitto. Dobbiamo ricostruire un rapporto di fiducia con la classe operaia e il lavoro dipendente nel suo insieme.

L'inchiesta è uno strumento che utilizzeremo nel corso di una campagna d'autunno che ci porterà allo sciopero generale del 12 dicembre. E che rappresenta solo il primo passo per un intervento stabile e continuativo nei luoghi di lavoro.

Dal conflitto in corso Rifondazione trarrà nuova linfa e anche il "conflitto in Rifondazione" potrà misurarsi su un banco di prova che non lascia spazi alle interpretazioni. Sono le situazioni come queste che mettono a nudo le deficienze e i punti di forza di ogni opzione politica. Ed il modo migliore per risolvere le differenze è con l'intervento politico (comune) nel movimento di massa. Chi ha più tela tesserà.

Questo ciclo di lotte è come un'onda gigantesca. Ci da più acqua per tornare a galla ma può anche farci affondare se non saremo attrezzati alla navigazione, fuor di metafora tutto ciò che di inessenziale e vacuo è sorto a sinistra negli ultimi anni verrà messo ai margini mentre nuove idee possono farsi strada. Solo chi sarà in grado di costruire "imbarcazioni" solide e percorsi credibili potrà resistere alle tempeste economiche e sociali e sarà in grado di aprire la strada al cambiamento.

Dobbiamo crederci, nella centralità del conflitto di classe e nel nostro intervento nei luoghi di lavoro. Dobbiamo moltiplicare i nostri circoli, i nuclei organizzati, diventare un partito "pesante" in grado di influenzare le mobilitazioni e offrire loro una prospettiva.

In una parola dobbiamo recuperare quella credibilità che in questi anni abbiamo perso per tornare ad essere politicamente e socialmente utili. Non avremo altre prove d'appello. E mi pare che di questo ci sia larga consapevolezza nel partito. Rilevo un entusiasmo genuino in settore crescenti di compagnie e compagni che stanno mettendo grande impegno ed entusiasmo in questa impresa. Sono la più grande risorsa di cui disponiamo. Le lavoratrici e i lavoratori del Prc.

*resp. naz. Partito nei luoghi di lavoro

20) - in questa fase di crisi economica, come pensi che andrebbe difeso il reddito dei lavoratori sospesi dal lavoro, o in mobilità, o disoccupati?

A - - basterebbe applicare bene gli strumenti che già esistono, come la Cassa Integrazione

B - - bisognerebbe aumentare il grado di copertura salariale della Cassa Integrazione e la durata della sua applicazione

C - - bisognerebbe estendere a tutti i lavoratori la possibilità di usufruire della Cassa Integrazione

D - - ci vorrebbe un "salario sociale" garantito a tutti quelli che (anche temporaneamente) si trovano senza lavoro

E - - altre risposte (specificare) _____

21) - da quanto tempo lavori nella stessa azienda?

A - - Oltre 10 anni

B - - fra i 5 / 10 anni

C - - meno di 4 anni

D - - meno di 1 anno

18) - in questa fase, i sindacati sono utili per migliorare la condizione dei lavoratori?

A - - ci vorrebbe un sindacato più forte e più unito

B - - i sindacati accettano tutto quello che propongono il governo e i padroni

C - - alcuni sindacati sono subordinati ai padroni e al governo, bisognerebbe rafforzare la CGIL

D - - bisognerebbe rafforzare/costruire organizzazioni sindacali più vicine alla base

E - - i sindacati contestano tutto e così non ottengono niente

19) - Sai cosa succede ai lavoratori immigrati che perdono il lavoro ?

A - - Hanno 6 mesi di tempo per trovarne un altro e se non lo trovano vengono espulsi

B - - Vanno a lavorare in nero

C - - Possono trovare lavoro in un altro paese della Comunità Economica Europea

D - - Tornano nel loro paese di origine portandosi a casa il corrispettivo dei contributi versati

22) - _____

23) - _____

24) - _____

A - - _____

B - - _____

C - - _____

D - - _____

E - - _____

F - - _____

compiuto il _____

15) - se nella tua azienda esistono lavoratori precari, ritieni che:

A - - siano una zavorra, che danneggia il potere contrattuale dei lavoratori

B - - sia necessario lottare insieme a loro per eliminare ingiuste differenze di trattamento e per difendere l'occupazione di tutti

C - - altre risposte (specificare) _____

16) - qual è il modo più efficace per difendere/aumentare i salari? (NB. Qui si possono anche scegliere due risposte)

A - - ridurre le tasse sui salari

B - - reintrodurre la scala mobile

C - - aumenti salariali nei contratti nazionali di categoria

D - - aumenti salariali a livello aziendale

E - - l'unica soluzione è arrangiarsi facendo straordinari o lavoretti supplementari

17) - cosa pensi dei lavoratori immigrati?

A - - tolgono lavoro agli italiani, tanto più in questo momento di crisi

B - - sono necessari all'economia, anche perché fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare

C - - accettando salari e condizioni di lavoro peggiori, riducono il nostro potere contrattuale

D - - bisognerebbe lottare uniti con loro, per ottenere condizioni migliori per tutti

E - - sono lavoratori come noi

11) - ritieni che il tuo posto di lavoro sia sicuro?

A - - sì

B - - no

12) - più in particolare, ritieni che

A - - sia più sicuro di quello di altri lavoratori dell'azienda

B - - sia meno sicuro di quello di altri lavoratori dell'azienda

13) - se ci sono rischi di riduzione dell'occupazione nella tua azienda, come pensi che dovrebbero essere affrontati? (NB: qui si possono scegliere anche due risposte)

A - - difendendo i lavoratori con più anzianità aziendale

B - - lottando tutti insieme per difendere l'occupazione

C - - eliminando gli straordinari, o riducendo l'orario a tutti con adeguate garanzie salariali

D - - accettando anche una riduzione di salario se viene garantito il posto di lavoro

E - - licenziando lavoratori inutili o menefreghisti

F - - licenziando prima i lavoratori immigrati

G - - altre risposte (specificare) _____

14) - qual è il problema più urgente da affrontare nella tua condizione di lavoro?

A - - la garanzia del posto di lavoro

B - - il salario

C - - le condizioni di lavoro (ritmi di lavoro, rischi per la salute, ecc.)



Istruzioni per l'uso

a cura di Vittorio Rieser

Il tema di questa inchiesta-lampo è: come le condizioni nuove che sta creando la crisi economica si ripercuotono sulla "coscienza di classe", cioè sul modo in cui i lavoratori vivono la crisi, sulle idee e sulle spinte di lotta che sviluppano in questa situazione. La crisi accentua il conflitto tra i lavoratori e i loro "avversari di classe", o tende a produrre conflitti tra i lavoratori?

A essere colpiti, più o meno direttamente dalla crisi, sono tutti i lavoratori: dell'industria come del terziario, delle grandi come delle piccole imprese. Ma non tutti godono delle stesse "protezioni" contro la crisi (i cosiddetti ammortizzatori sociali), ad es. non tutti hanno diritto alla Cassa Integrazione. Il grado di "protezione" varia a seconda del tipo di azienda in cui si è occupati e a seconda del tipo di rapporto di lavoro.

Dobbiamo quindi fare un'inchiesta "a tutto campo", nel terziario come nell'industria, nelle piccole come nelle grandi aziende, avendo cura di toccare comunque anche quelle fasce di lavoratori che, di fronte alla crisi, si trovano particolarmente indifesi.

Nel tradurre questi criteri in termini operativi, i tempi dell'inchiesta sono decisivi: abbiamo bisogno di un'inchiesta-lampo, che serva al partito per impostare il suo intervento tempestivo su questi problemi.

Quindi, le federazioni o altre strutture che lavoreranno all'inchiesta non dovranno costruire "a tavolino" un campione "statisticamente significativo", ma anzitutto fare l'inchiesta nelle situazioni più "a portata di mano", se mai poi "correggendo il tiro" se queste si rivelano troppo limitate ed escludono settori importanti di lavoratori toccati dalla crisi. Quindi, la distribuzione/raccolta dei questionari può partire dalle aziende dove "abbiamo qualcuno dentro", che possa stimolarne la compilazione, e poi proseguire in quelle situazioni che riteniamo importanti, anche a costo di fare una distribuzione/raccolta "tutta esterna".

E' ovviamente fondamentale che i compagni impegnati nella distribuzione/raccolta dei questionari compilino in modo preciso i "dati preliminari": nell'analizzare le risposte, sarà infatti molto importante sapere se provengono da una piccola o da una grande azienda, da un settore o da un altro, ecc.

Abbiamo parlato di "inchiesta-lampo". Questi sono infatti i tempi che proponiamo: entro il 23 dicembre, prima dell'inizio delle ferie natalizie, raccogliere quanti più questionari possibile e inviarli alla Direzione Nazionale del Prc (Viale del Policlinico 131 - 00161 Roma) nel corso delle ferie natalizie, si procederà a una prima valutazione della composizione dei questionari (da che tipo di aziende e di lavoratori provengono) e dei contenuti delle risposte

Su questa base, dal 10 gennaio 2009 si procederà a eventuali "completamenti", nel caso si verifichi che alcuni settori o certi tipi di lavoratori, o determinate aree geografiche, risultino non adeguatamente "coperti".

Dipartimento
Inchiesta



I LAVORATORI E LA CRISI - IO PENSO CHE... questionario anonimo

DATI PRELIMINARI

(da compilare a cura di chi raccoglie i questionari) federazione di _____

A) azienda _____ città _____ Pr _____ **B)** numero addetti _____

C) tipo di attività/produzione, settore di appartenenza _____

D) CCNL applicato nell'azienda _____

1) - sesso

A - - femmina

B - - maschio

2) - età _____

3) - nazionalità

A - - italiana

B - - straniera

4) - mansione svolta nell'azienda

5) - livello di inquadramento

6) - tipo di rapporto di lavoro

A - - contratto a tempo indeterminato

B - - contratto a termine

C - - apprendistato

D - - lavoro somministrato (interinale)

E - - co.co.pro. e simili

F - - altri (specificare) _____

G - - in nero

7) - l'azienda è

A - - in crescita

B - - stabile

C - - in difficoltà

D - - in crisi

8) - se è in difficoltà o in crisi, perché?

NB. a questa, come alle altre domande successive, scegliere una sola risposta; indicare quella principale

A - - per la crisi generale dell'economia

B - - per errori del padrone o della dirigenza

C - - altre ragioni (specificare)

9) - nel caso di difficoltà o crisi aziendale, puoi usufruire della Cassa integrazione?

A - - sì

B - - no, perchè l'azienda non è tra quelle che possono usufruirne

C - - no, per il tipo del mio rapporto di lavoro

10) - negli ultimi tempi, nella sua azienda si fanno straordinari?

A - - no

B - - sì, in casi abbastanza eccezionali

C - - sì, sono una pratica continuativa e diffusa